

FETUS MUNITUS. PLINIO, VIRGILIO E IL SIGNIFICATO AUGURALE DELLE NUCES A ROMA

1. PLINIO E LE NUCES

Ab his (scil. sorvis) locum amplitudine vindicaverint, quae cessere auctoritate, nuces iuglandes, quamquam et ipsae nuptialium Fescenninorum comites, multum pineis minores universitate eademque portione ampliores nucleo. Nec non et honor iis naturae peculiaris gemino protectis operimento, pulvinati primum calycis, mox lignei putaminis. Quae causa eas nuptiis fecit religiosas, tot modis fetu munito, quod est veri similis quam quia cadendo tripudium sonivium faciant¹.

Con queste parole si apre la sezione che il libro XV della *Naturalis Historia* dedica ai frutti che portano il nome di *nucēs*. Si tratta di un piccolo elogio che subito segnala nella *nux iuglans*, la rappresentante principale del gruppo, un frutto dotato di uno speciale prestigio. La noce, osserva Plinio, spicca non solo per le sue notevoli dimensioni ma anche per la sua struttura insolita: il frutto si trova infatti racchiuso in un doppio rivestimento dato dal guscio, più duro, e da un secondo involucro più morbido che lo ricopre all'esterno, il mallo. Plinio è dell'idea che questa singolare conformazione guadagni alla *nux* una posizione di privilegio (*honor*) tra i *poma* e possa spiegare anche la sua presenza alle nozze, nel tradizionale lancio delle noci: per lui, il fatto che la noce si presenti tanto ben «difesa» è la vera *causa* del valore rituale che la tradizione romana assegna a questi frutti in occasione del matrimonio².

L'autore della *Naturalis Historia* dà in questo modo il suo personale contributo a quella che sin dall'età repubblicana sembra essere stata una questione aperta. Sappiamo infatti che il significato del lancio delle noci, uno dei gesti più caratteristici del rito nuziale, era divenuto ben presto opaco e che di esso si davano spiegazioni molto diverse; Plinio stesso allude nel nostro passo a un'altra interpretazione tra le più accreditate, quella del *tripudium sonivium*, una sorta di augurio sonoro che le noci avrebbero fornito cadendo a terra³.

¹ Plin. *Nat.* 15. 86.

² La trattazione di Plinio segue qui lo schema solitamente usato, in cui le prime notizie riguardano le principali caratteristiche della pianta (o animale) e la sua utilità per l'uomo (FRENCH 1994).

³ La stessa spiegazione ricompare alcuni secoli dopo nella lunga nota serviana al v. 29 della ottava Bucolica: idem Varro spargendarum nucum hanc dicit esse rationem, ut Iovis omine matrimonio celebretur, ut nupta matrona sit, sicut Iuno: nam nucs in tutela sunt Iovis, unde et iuglandes vocantur, quasi Ioves glandes. Nam illud vulgare est ideo spargi nucs, ut rapientibus pueris faciat strepitus, ne puellae vox virginitatem deponentis possit audiri. Modo tamen ideo ait «sparge marite nucs» ut eum culparet infamiae: nam meritorii pueri, id est catamiti, quibus licenter utebantur antiqui, recedentes a turpi servitio nucs spargebant, id est ludum pueritiae, ut significarent se puerilia cuncta iam spernere [...] Dicitur etiam ideo a novo marito nucs spargi debere, quod proiectae in terram tripudium solistimum faciant, quod auspiciū ad rem ordiendam optimum est: vel ideo a pueris aspergendas nucs cum strepitu et convicio flagitari, ne quid nova nupta audiat adversum, quo dies nuptiarum dirimatur. Quidam putant, quod haec esca ad incitandam Venerem faciat. Già J. L. de La Cerda del resto nella sua nota di commento a Virgilio osservava: citius arenas numeres, quam moris huius causas.

Oggi l'interesse per questo dettaglio è molto più marginale e non manca chi lo ritiene un aspetto del rituale la cui origine è destinata a rimanere incerta⁴. Anche se l'accostamento con usanze folkloriche di età moderna come il lancio di chicchi e grani con cui in tante regioni europee ancora si è soliti accompagnare gli sposi sembrerebbe indirizzare verso il significato augurale e spingere a vedere nelle noci un auspicio di fecondità, in realtà non sappiamo con certezza quale fosse il significato del gesto e soprattutto perché tra tanti frutti proprio le noci fossero quelli scelti per realizzarlo⁵. In questo quadro alla spiegazione avanzata da Plinio si attribuisce in genere poco valore⁶; d'altra parte, l'interpretazione che di essa talvolta si propone, l'ipotesi che Plinio vedesse nella forma della noce il simbolo del vincolo strettissimo che deve unire gli sposi, appare francamente poco convincente: il collegamento tra il doppio *operimentum* e la solidità dell'unione risulta molto tenue, e tutt'altro che evidente⁷.

Il passo di Plinio però offre anche un'altra possibilità di lettura. Insieme alla presenza degli involucri il testo infatti sottolinea anche la protezione che essi offrono al frutto, ed è anzi proprio con questa che la *religiositas* della *nux iuglans* è messa in relazione per ben due volte (*protectis / quae causa / tot modis fetu munito*). È chiaro insomma che ciò che agli occhi di Plinio giustifica l'uso rituale delle noci non è solo la presenza di una certa caratteristica morfologica, quanto soprattutto il ruolo che essa svolge per il frutto.

In effetti, alla funzione dei rivestimenti esterni l'autore accenna subito dopo e più volte anche in seguito, dal momento che si tratta di una particolarità specifica di tutti i frutti che vengono compresi nella classe delle *nuces*. Ogni volta la descrizione si sofferma sul compito svolto dal doppio involucro, cioè racchiudere e proteggere la crescita della *nux* consentendole di raggiungere senza rischi la perfetta maturazione: se nel caso delle *nuces iuglandes* e delle mandorle la funzione protettiva è svolta dal mallo e dal guscio (*pulvinatus calyx / ligneum putamen*), per le nocciole e per il pinolo sono brattea (*barba*) e pigna che insieme al guscio hanno il ruolo di custodire il frutto, mentre nelle castagne a fungere da difesa sta il doppio *vallum* della scorza e del riccio (*echinatus calyx*), il rivestimento spinoso che racchiude i *partus* della pianta⁸.

Ora, in quest'ultimo caso, proprio come nel passo da cui siamo partiti, Plinio fa uso di una

⁴ Cfr. ad es. già ROSE 1924, p. 105; FORDYCE 1978, *ad loc.*

⁵ Il valore augurale, accettato senza difficoltà nei vecchi studi di ROSSBACH 1853, pp. 347 ss. e MANNHARDT 1884, pp. 361 ss. e nei commenti a Catullo di RIESE 1884 e BAEHRENS 1885, è accolto anche in ricerche più recenti, interessate a chiarire il contesto religioso e rituale in cui collocare il matrimonio romano: cfr. ad es. LE BONNIEC 1958, p. 82; BOELS-JANSEN 1993, pp. 179 ss.; SPAETH 1996, p. 46; HERSCH 2010. Quanto alle possibili motivazioni di questo valore del frutto ci si limita in genere a ricordare la particolare *feracitas* della pianta del noce – un carattere che comunque è comune anche a molti altri alberi da frutto; un'eccezione è rappresentata da MCCARTNEY 1925, pp. 77-80, che vede nel seme di tutti i frutti, e dunque anche delle noci, la capacità di evocare la forza generatrice, che dà la vita e fa crescere. Tra gli ultimi contributi, CUCCHIARELLI 2012 riconosce al gesto un valore benaugurante e apotropaico, lasciando aperta la questione del suo valore simbolico.

⁶ Per un esempio dello scetticismo con cui è stata valutata la notazione di Plinio, cfr. il giudizio di FEDELI 1972, p. 75, n. 5; tra le eccezioni COLEMAN 1977 e TANDOI 1981, p. 279 che giustamente richiama alla necessità di ricostruire il contesto folklorico presente dietro questa usanza.

⁷ ANDRÉ 1960, *ad loc.* e FEDELI 1972, p. 75, n. 5. Ricordiamo che lo stesso significato già si attribuiva al *cingillum*, la piccola cintura di lana chiusa con il nodo *Herculeum* che si stringeva alla vita della sposa subito prima delle nozze (Paul. Fest. 55 L): un gesto, questo, che poteva in effetti prestarsi a evocare il «vincolo» affettivo tra i coniugi.

⁸ Per mandorle e nocciole vd. Plin. Nat. 15. 89: *tertia in his natura amygdalis tenuiore, sed simili iuglandium, summo operimento, item secundo putaminis; has quoque mollis protegit barba*; per la castagna vd. Plin. Nat. 15. 92: *armatum iis echinato calyce vallum [...] mirumque vilissima esse quae tanta occultaverit cura naturae. Trini quibusdam partus ex uno calyce*; per la pigna vd. Plin. Nat. 15. 35: *intus exiles nucleos lacunatis includit toris, vestitos alia ferruginis tunica, mira naturae cura molliter semina conlocandi*; vd. anche 15. 112, 114.

terminologia che suggerisce un'assimilazione tra il processo di formazione del frutto e la generazione umana e animale ricorrendo a un modello di descrizione abbastanza comune. Nella cultura antica accade infatti di frequente che il «corpo» delle piante venga assimilato a quello degli esseri animati, tanto sul piano della morfologia che su quello della fisiologia. Plinio stesso nei libri dedicati alla botanica sottolinea più volte in questo modo l'analogia tra piante e uomini, anche per quanto riguarda la generazione; il ciclo annuale delle piante ad esempio è descritto proprio usando questo tipo di modello, come un processo in cui al concepimento segue la gestazione, poi il parto e infine la crescita della prole⁹.

Quasi sempre però l'immagine della «nascita» viene impiegata per descrivere il momento della fioritura o quello della comparsa della gemma sul ramo; è infatti proprio il processo di gemmazione o *germinatio* ad essere rappresentato come una gestazione (Plin. *Nat.* 16. 94: *diutius gravida partus gerunt, quod germinatio ideo vocatur*). Del resto, l'involucro della gemma porta lo stesso nome del sacco in cui si trova racchiuso l'embrione (*utriculus*), un particolare che già da solo suggerisce l'analogia morfologica e funzionale che si coglie tra queste parti, due rivestimenti che nell'organismo vegetale e animale si tendono a proteggere la crescita interna di un «feto» (detto in entrambi casi *fetus* o *germen*) fino a quando non ha completato il suo sviluppo¹⁰.

Molto meno di frequente invece l'immagine della gestazione viene utilizzata a proposito della crescita e della maturazione dei frutti. Nella trattazione della *Naturalis Historia*, ad esempio, i *poma* degli alberi sono sì presentati come *fetus* (o *partus*) della pianta, ma la loro «nascita» coincide con il momento in cui essi compaiono sul ramo; il processo di sviluppo e di maturazione sono invece descritti con l'aiuto di una metafora diversa, quella della *educatio* – più adatta a rappresentare una crescita che avviene all'esterno, e che in ogni caso interessa il frutto già «generato»¹¹.

Nel caso delle *nuces*, tuttavia, le cose vanno in modo diverso. La formazione e la crescita dei frutti che appartengono a questa classe si compiono per intero all'interno del rivestimento e il frutto diventa visibile solo al momento di staccarsi dalla capsula-involucro, secondo un tipo di processo diverso, molto più simile alla gestazione dei mammiferi. Anche in questo caso l'accostamento è confermato dalla terminologia, dal momento che alcuni dei termini usati per designare il mallo richiamano da vicino o addirittura coincidono con i nomi dell'utero, ovvero la «capsula» che contiene il bambino secondo un meccanismo di identificazione che continua anche

⁹ *Concipiunt variis diebus et pro sua quaeque natura alia protinus, ut animalia, tardius aliqua et diutius gravida partus gerunt, quod germinatio ideo vocatur* (Plin. *Nat.* 16. 94; 17. 134): cfr. anche Var. *R.* 1. 44 (*ut enim mulieres habent ad partum dies certos, sic arbores et fruges*) e, per Virgilio, MAGGIULLI 1995, pp. 79 ss. Si tratta di uno schema di classificazione analogico molto comune; in particolare, per quanto riguarda la riproduzione umana il confronto con la generazione vegetale è antico e ben radicato già nella cultura greca, a partire almeno da Empedocle fino alle opere di Teofrasto (cfr. ad es. *HP* 1. 1-5 e *CP* 1 *passim*); vd. REPICI 2000, cap. 2, specialmente le pp. 51 ss. A Roma esso si ritrova sia nelle riflessioni di medici e scienziati che nella cultura diffusa; il modello si applica anche in direzione inversa: si pensi alle metafore arboricole nel lessico della parentela, sia naturale che adottiva (BELTRAMI 1998, pp. 27 ss.; BRETIN-CHABROL 2012a), prova della possibilità di pensare riproduzione vegetale e umana in parallelo.

¹⁰ Plin. *Nat.* 11. 209 e 16. 94.

¹¹ Plin. *Nat.* 16. 94, 17. 17; si veda anche 15. 80, dove a proposito dei fichi non ancora maturi in cui il succo ha aspetto lattiginoso Plinio parla di *infantia pomi*. Cfr. anche Var. *R.* 1. 44 che definisce *praegnatio* il momento in cui compaiono i frutti. Un uso analogo è già in Teofrasto che parla di generazione e di gestazione (*genesis*, *kúesis*) per gemmazione/fioritura e di nascita per la comparsa del frutto (*karpogonia*), mentre chiama *ektrophé* la sua crescita, per la quale c'è bisogno di un'opera di *tithénesis* (*CP* 1. 10. 1; 2. 1. 6-7).

in area romanza¹².

Tutto ciò suggerisce di pensare che il legame che Plinio vede tra le noci, i frutti che una *mira cura* della natura ha voluto far crescere al riparo di un duplice rivestimento, e le nozze riguardi non tanto l'unione degli sposi quanto ciò che ad esso ci si augura faccia seguito, e cioè la generazione dei figli: in altre parole quel frutto *tot modis munitus* vale per lui come un auspicio di gravidanze felici, condotte a termine senza rischi al riparo del ventre femminile proprio come avviene per i *fetus* di queste piante che, ben protetti dal guscio e dal mallo, raggiungono senza difficoltà la perfetta maturazione¹³.

Due circostanze si aggiungono a rendere plausibile un'ipotesi di questo genere. Sappiamo innanzi tutto che il lancio delle noci avveniva al termine della *deductio*, cioè di quella fase dei festeggiamenti in cui trovavano spazio i lazzi salaci dei Fescennini e che precedeva immediatamente il ritiro degli sposi in casa – dunque un momento sicuramente adatto per formulare un augurio di fecondità. Ma ancora più significativo, ci pare, è il fatto che altre testimonianze antiche riconoscono proprio nella donna la destinataria dell'augurio. Sappiamo infatti che Festo interpretava il gesto come un *secundum auspicium* rivolto alla *nova nupta*, mentre Varrone precisava esplicitamente che si trattava di un uso volto ad auspicare che la *nupta* diventasse *matrona*, cioè felicemente madre, come Iuno¹⁴. Il confronto con queste testimonianze, anzi, suggerisce l'ipotesi che anche il testo pliniano contenesse in origine un riferimento diretto alla sposa: non possiamo escludere infatti che il *nuptiis* restituito dalla tradizione rappresenti una banalizzazione di un originale *nuptis*, attratta nel testo dalla menzione del frutto come *comes* dei *nuptiales* Fescennini immediatamente precedente.

Se questa ricostruzione è corretta, possiamo immaginare che Plinio con la sua osservazione non intendesse proporre una nuova interpretazione del gesto, ma semplicemente riprendere una delle ipotesi che già circolavano per aggiungervi una possibile motivazione, data appunto dall'analogia tra le modalità generative del frutto e la nascita del bambino. Ma davvero l'immagine della noce come frutto «gestato» poteva essere così diffusa da generare un uso rituale come questo, oppure si tratta semplicemente di un'idea bizzarra, frutto dell'immaginazione dello studioso di *naturalia*?

Diciamo subito che le ricorrenze lessicali a cui abbiamo accennato a proposito della terminologia usata per definire le parti della noce suggeriscono che quello proposto da Plinio fosse qualcosa di più di un accostamento dotto, comprensibile solo agli esperti: certi nomi «metaforici» lasciano intravedere una classificazione che si basa su analogie di forma e di funzione, nata dall'osservazione di oggetti e processi parte dell'esperienza quotidiana di tutti.

¹² Per es. *culliolum* e *folliculus*, Isid. *Orig.* 17. 7. 25; Paul. *Fest.* 44 L (cfr. TIBILETTI-BRUNO 1969, p. 85, n. 380 e n. 83a, p. 359). Per le continuazioni romanze di *follis* / *folliculus* e *culliolum* in questo significato cfr. MENCACCI 2007. Il modello sembra anzi funzionare, almeno a livello terminologico, in tutti quei casi in cui il «frutto» si forma all'interno di un involucro, come avviene per esempio con la «nascita» dei funghi che portano a termine la propria crescita al riparo di una membrana, chiamata ancora una volta con termini identici a quelli impiegati per il ventre femminile e le sue sacche (*volva* o *tunica*), per poi lacerarla e uscire alla luce del sole.

¹³ Questo tipo di interpretazione è proposto anche da HERSCH 2010, p. 156, senza ulteriori approfondimenti; ma già La Cerda annotava: *ut nuces duplici operimento teguntur ita fetus duplici munimento muniri*.

¹⁴ Paul. *Fest.* 178-9 L; Serv. *Ecl.* 8. 29 (*ut nupta matrona sit ut Iuno*). Per il ruolo di Iuno nella cerimonia di nozze come divinità madre e protettrice della riproduzione nella sue varie fasi vd. KÖVES-ZULAUF 1990, pp. 185 ss. e pp. 204 ss., che ricorda come fosse proprio a questa dea che si allestiva una mensa nell'atrio della casa della donna che aveva appena partorito (cfr. Tert. *Anim.* 39. 2).

Tuttavia è possibile aggiungere qualcosa di più: una breve ricognizione del posto assegnato a questi frutti nel sapere e nell'immaginario romano consente infatti di farsi un'idea più precisa delle valenze metaforiche e simboliche che il frutto poteva assumere.

2. *DUPLICI DEFENSA PUTAMINE QUINQUEGENUS NUX*

Largamente diffusa e ampiamente apprezzata, non c'è dubbio che agli occhi dei Romani la *nux* appare un frutto molto diverso dagli altri. La prima ragione di questa peculiarità risiede proprio nella sua conformazione, quella struttura composita messa in rilievo da Plinio. Il fatto che le noci si presentino così, con la parte edule ben nascosta in un involucro duro, risulta infatti tanto singolare da creare l'esigenza di collocarle, nell'ambito più vasto dei frutti che nascono sugli alberi (*poma*), in un gruppo a parte e ben distinto. Di esso fanno parte varietà diverse che pur presentando dimensioni, aspetto e sapore differenti risultano però accomunate da questa stessa caratteristica fondamentale: come frutti racchiusi all'interno di un rivestimento duro e non commestibile noci, nocciole, mandorle, pistacchi ma anche castagne e addirittura pigne vengono riunite in una stessa classe, quella appunto delle *nuces*. Ciascuna di loro porta dunque il nome di «noce», di volta in volta accompagnato da una denominazione specifica che individua il singolo frutto¹⁵.

Questo tipo di classificazione è presente già nella cultura greca, dove i frutti contraddistinti dallo stesso genere di conformazione sono detti *kárya* e riuniti in un gruppo a parte. A Roma però la percezione del singolare carattere delle *nuces* appare particolarmente diffusa, e molto spesso quando si parla di «noci» si richiama proprio la distinzione di struttura tra il resto dei *poma* e questi frutti¹⁶. Questo aspetto è evidenziato ad esempio da tutti gli scrittori di agricoltura, che regolarmente sottolineano la diversità nella morfologia delle «noci»¹⁷ e notano che mentre di solito i *poma* offrono subito alla vista e al gusto la polpa carnosa e morbida che racchiude all'interno il nocciolo, nelle *nuces* la parte commestibile deve essere estratta con una certa difficoltà dalle parti di scarto. Si tratta anzi di una differenza così evidente da spingere alcuni scrittori a ripartire i frutti in due grandi gruppi, quello delle *nuces* e quello dei *mala*, basati proprio sulla loro opposta conformazione: così almeno sostiene Servio, che nel terzo libro dei *Saturnalia* viene invitato a dare prova della sua erudizione illustrando le differenze che dividono i

¹⁵ Plin. *Nat.* 15. 87 ss. Come l'autore precisa nel corso della trattazione, tra i vari frutti denominati *nuces* si registra un'unica differenza, relativa al genere del rivestimento: *sola differentia generum in putamine duro fragilive et tenui aut crasso, loculoso aut simplicis* (15. 88; cfr. anche 89 per nocciole e mandorle, 92 e 114 per le castagne, 35 per le pigne). Ai due involucri ricordati se ne aggiunge un terzo, la *membrana* (15. 88) che, a seconda del gusto, può essere tolta o mangiata, ma fa comunque parte del frutto maturo; essa sembra corrispondere alla buccia degli altri *poma* – una parte che nella struttura del *corpus* del frutto è assimilata alla pelle. Cfr. ANDRÉ 1956, s.v.

¹⁶ La botanica greca, invece, sembra interessarsi meno alla struttura «inversa» dei *kárya*, a cominciare da Teofrasto, una delle fonti più importanti degli scrittori latini, che accenna a tale particolarità trattando delle differenti posizioni dei semi nelle piante, ma senza insistere su una ripartizione dei frutti in classi basate su questo carattere (vd ad es. *HP* 1. 11. 1-3; *CP* 1. 18. 2; cfr. BRINK 1982, p. 69). L'unico autore a rimarcare le particolarità della noce è Filone di Alessandria, che in *Vit. Mois.* 2. 180 rileva anche questo carattere morfologico.

¹⁷ Plin. *Nat.* 15. 112; Isid. *Etym.* 17. 7. 22 anche Servio ripropone la classificazione in termini molto simili, presentando le *nuces* come i frutti *tecta corio duriore* e i *poma* come *omnia molliora* (*Ecl.* 2. 52). In generale, la specificità della classe delle *nuces* rispetto agli altri frutti risulta sempre ben chiara; se mai sono le distinzioni di nomenclatura interne alla classe, quelle per cui ciascun genere di *nux* porta anche un nome suo caratteristico che lo distingue dagli altri, ad attirare la curiosità – almeno quella degli eruditi: cfr. Macr. 3. 18. 1, in cui Simmaco si rivolge a Servio perché spieghi *tanta nucibus nomina quae causa vel origo variaverit*.

diversi tipi di frutti e spiegandone i nomi (*sunt de agri cultura scriptores qui nuces et mala sic dividunt ut nuces dicant omne pomum quod foris duro tegatur et intus habeat quod esui est, malum vero quod foris habeat quod est esui et durum intus includat*)¹⁸.

In effetti, l'aspetto di certe *nuces* può essere così singolare da metterne in dubbio persino l'appartenenza alla categoria dei frutti; nel caso della pigna (*nux pinea*), ad esempio, quella tra le «noci» che si presenta meno somigliante a un *pomum*, può capitare che ci si debba rivolgere a un esperto per sapere se possa valere davvero come tale. Un quesito del genere pare che fosse stato posto a Aulo Cascellio, lessicografo e giurista contemporaneo di Cicerone; l'erudito aveva risposto con una battuta spiritosa, che in qualche modo però confermava la posizione incerta di questa particolarissima *nux* all'interno della categoria più ampia dei «frutti». Proprio in quei giorni, infatti, Publio Vatinio era diventato bersaglio delle proteste del pubblico per aver offerto dei giochi gladiatorii non all'altezza delle aspettative e i magistrati per evitare il peggio avevano stabilito che le rimostre nei suoi confronti dovessero limitarsi al lancio di soli *poma*; Cascellio dunque aveva approfittato dell'occasione e aveva dato anche lui una stoccata al poco generoso *munerarius* rispondendo con un sibillino: *Si in Vatinium missurus es, pomum*¹⁹.

Anche al di fuori del mondo della letteratura tecnica e dell'erudizione, comunque, la percezione di una natura particolare della noce appare diffusa e suggerisce l'idea che, da questo punto di vista, la classificazione degli studiosi non si discostasse poi molto dal folk-model²⁰. Orazio ad esempio ricorre con estrema naturalezza al paragone tra la noce e l'oliva, quando nell'epistola ad Augusto si sofferma a spiegare perché a suo giudizio letteratura greca e letteratura latina non possono essere valutate con lo stesso metro:

Si, quia Graiorum sunt antiquissima quaeque
scripta vel optima, Romani pensantur eadem
trutina: non est quod multa loquamur;
nil intra est olea, nil extra est in nuce duri.

I due frutti valgono qui come l'esempio concreto di cose che pur appartenendo alla stessa categoria sono in realtà molto diverse ed esprimono con un'immagine immediata e quotidiana l'idea di un confronto impossibile: chi vuole estendere i criteri di giudizio che si usano per le *litterae* greche a quelle *latinae*, osserva il poeta, si comporta come chi mette sullo stesso piano olive e noci, ignorando il fatto evidente che l'una ha il nocciolo dentro e l'altra il guscio fuori²¹.

¹⁸ Macr. 3. 18. 1. Proprio per questo motivo il grammatico un po' pedantemente presenta come inesatto l'uso da parte del poeta Sueio di chiamare *nux mollusca* la pesca – un frutto che, essendo a polpa esterna e morbida, gli sembra rientrare propriamente nella classe dei *mala* e non in quella delle *nuces* (3. 19): più probabilmente Sueio usava questa definizione a proposito di un tipo di mandorla particolarmente tenero, da utilizzare nella preparazione del *moretum*, o forse addirittura del pistacchio (FIOCCHI 1990; DALBY 2003, s.v.).

¹⁹ Macr. 2. 6. 1: *Lapidatus a populo Vatinius cum gladiatorum munus ederet, obtinuerat ut aediles edicerent, nequis in harenam nisi pomum misisse vellet. Forte his diebus Cascellius consultus a quodam an nux pinea pomum esset respondit: «Si in Vatinium missurus es, pomum»*. Cascellio, noto per la sua *mira urbanitas*, era ricordato anche come autore di un *liber bene dictorum*.

²⁰ Per la difficoltà di distinguere tra il livello del sapere diffuso e quello dei saperi settoriali nella cultura antica, vd. le riflessioni sviluppate da LI CAUSI 2008, pp. 25 ss. a proposito della classificazione zoologica.

²¹ Hor. *Ep.* 2. 1. 28-31; per i problemi relativi all'espressione del v. 31, restituito dalla tradizione in una forma leggermente diversa che tuttavia non altera il senso generale vd. HILTBRUNNER 1962 e BRINK 1982, p. 69. Seguendo ORELLI 1852 e OTTO 1890, p. 248, Brink dubita che il paragone facesse parte del serbatoio dei proverbi e pensa piuttosto

Ancora prima la speciale conformazione delle *nuces* dà origine a espressioni dal sapore proverbiale. Modi di dire come *e nuce nuculeum qui esse volt frangit nucem*, o *nuculeum amisi, reliqui pigneri putamina*, che si incontrano già nelle commedie di Plauto, o immagini quali quella del guscio *solidum* della noce con cui Orazio significa la sua capacità di opporre resistenza ai morsi dell'invidia, mettono bene a fuoco il carattere composito del frutto, fatto di *vitium* e di polpa, che può essere gustato solo se liberato dal guscio²².

Per questa via la noce diventa in grado di significare tutto ciò che deve essere conquistato con impegno e fatica, e che vale ben più di quel che gli sta intorno: insomma, la parte più preziosa – noi diremmo il cuore – di qualcosa. L'immagine del frutto nascosto conoscerà anzi una fortuna particolare in età più tarda, quando diventerà la metafora per alludere a tutte quelle forme di espressione che sono caratterizzate da una struttura stratificata, in cui il senso più autentico del messaggio si nasconde sotto la scorza di un significato superficiale. Ad essa ricorre ad esempio Girolamo che, per indicare il procedimento ermeneutico di decodifica delle allegorie che porta al vero significato depositato nei libri sacri, riprende una delle espressioni plautine che abbiamo appena ricordato; mentre sul versante del testo pagano la struttura composita della *nux*, fatta di *testa* e *nucleus*, sarà evocata per descrivere i *carmina* degli autori classici, capaci di nascondere dentro al guscio del *sensus litteralis* un significato *divinus* o *mysticus*²³. Ma lo stesso accostamento può valere anche per la profezia, un'altra forma di discorso complessa, in cui gli strati di significazione si dispongono l'uno sull'altro e che *more nucis* si presenta *foris amara in cortice, dura in medio testa, tenera intus* (...) *et fructuosa*²⁴.

alla logica della scuola; in ogni caso, sembra chiaro che doveva trattarsi di un'immagine immediatamente comprensibile a tutti. La stessa differenza di struttura tra oliva e noce è segnalata anche da Plin. *Nat.* 15. 111-112. Un paragone simile torna poi in Frontone che lo impiega per confrontare lo stile di eloquenza di Catone, fatto di *nuces pineae*, e quello di Seneca, caratterizzato invece da *mollia prunula*: in questo caso i frutti a involucro duro (le pigne) e i frutti a polpa tenera (le prugne) rappresentano il modello per due generi di eloquenza opposti, la cui combinazione produce uno stile confuso e contraddittorio, al pari di un innesto artificioso tra frutti opposti (*eloquentiam [...] partim pineis nucibus Catonis partim Senecae mollibus [...] prunulis insitam*: Fro. *Aur.* 153. 12-14 Van den Hout); l'idea si basa sull'esistenza dei *nucipruna*, frutti ricavati dall'innesto tra queste due specie, menzionati da Plinio come esempio di *peculiaris impudentia* (Plin. *Nat.* 15. 41); sul passo e il significato di questo paragone applicato allo stile HENDERSON 1955.

²² La prima delle espressioni plautine è in *Cur.* 55 (cfr. OTTO 1890, s.v.; la *sententia*, giudicata frutto di *figura sane quam proverbialis*, è ripresa da Erasmo, che in *Adagia* 1835 accenna alla sua fortuna); per la successiva vd. *Capt.* 655, ma l'immagine del guscio della noce come cosa senza valore compare già nella cultura greca: Filemone (*ap.* Ath. *Deipnosoph.* 2. 52 e = 158 Kassel-Austin) ricorda come esempio di stoltezza l'asino che si getta avidamente sui gusci delle noci. I versi con cui Orazio si paragona alla noce (o alla nocciola: EGGERMONT 1941), definiti anch'essi «proverbiale» da Erasmo (*Adag.* 873), sono in *S.* 2. 1. 74-80.

²³ Hyeron. *Ep.* 58. 9 e *Comm. in Eccles.* 12. 9-10, che raccomanda di cercare il *sensus* del Libro dei Proverbi come il *nucleus* in *nuce*, o come il frutto delle castagne negli *hirsuta opercula*: la metafora va ad aggiungersi a quella del *cortex* che racchiude la *medulla* e del *nucleus* nascosto nella *nux*; ps.Fulg. *super Theb.* 13-19 Sweeney. L'immagine della noce era stata già usta da Clemente Alessandrino, *Strom.* 1. 7. 3 e 1. 18. 1 a proposito della vera saggezza, quella cristiana, nascosta nella filosofia pagana, e ripresa da Origene, *Num. Hom.* 9. 7; sul tema, anche per quanto riguarda le successive riprese, SPITZ 1972, pp. 61-67.

²⁴ Ambr. *Apol. in Dav. alt.* 10. 50. Anche quando nella simbologia cristiana la *nux* assume valori nuovi, in parte mutuati dalla tradizione dell'esegesi scritturale giudaica, il tratto della sua particolare conformazione continua a rimanere centrale: la noce è ancora il frutto racchiuso sotto più strati, in grado di significare la natura di Cristo che cela l'essenza divina sotto quella umana (cfr. ad es. Paul. Nol. *Carm.* 27. 282-3; anche questa simbologia sarà ripresa dagli scrittori medioevali), come pure i misteri della croce e della grazia, inizialmente *amara* e *dura* ma nel fondo *salvifica* e *fructuosa*. Un senso ancora diverso, infine, in Fortunaziano, *Comm. in Evang.* 1. 13, per il quale la conformazione del frutto *quadripertitus* ne fa il simbolo dei Vangeli. Sul valore simbolico di noce e mandorla nella Bibbia (*Num.* 17. 23) si era già esercitata l'esegesi dei padri della Chiesa greci: Filone (*Vita Mois.* 2. 180 ss.) ad esempio gli attribuiva parecchi significati diversi, collegati a differenti aspetti del frutto (la fioritura precoce che rimandava alla tribù sacerdotale, la

Come si vede, dunque, l'immagine della *nux* come frutto interno, racchiuso nel doppio involucro è ben presente nella cultura latina. Accanto a questo aspetto, tuttavia, ce ne erano anche altri che potevano attirare l'attenzione; oltre alla morfologia anche la fisiologia della riproduzione presentava vistose differenze rispetto a quella degli altri *poma* – anzi, di fatto il processo di maturazione delle *nuces* avveniva secondo modalità esattamente opposte a quelle tipiche dei frutti a polpa tenera. Infatti, diversamente da ciò che accade per questi ultimi, che maturando si ammorbidiscono sotto l'azione del sole²⁵, la noce passa da uno stadio iniziale liquido alla compattezza della maturazione: il mallo infatti racchiude da principio una sostanza lattiginosa, che assume consistenza con il passare del tempo fino a trasformarsi dopo molti mesi nella caratteristica polpa solida e legnosa del frutto adulto. E mentre il frutto maturo degli altri alberi si coglie dal ramo, prima che *decoctum* e *putre* cada a terra²⁶, nel caso delle *nuces* è proprio la rottura dell'involucro protettivo con la successiva e spontanea caduta a terra del frutto a costituire il *signum maturitatis*²⁷.

Anche per queste caratteristiche, viene spontaneo notare, la fruttificazione delle noci si presenta dunque singolarmente vicina al processo riproduttivo proprio dell'uomo, durante il quale – secondo l'idea più diffusa nel mondo antico – nell'utero materno l'embrione si forma per progressiva solidificazione delle sostanze generative fino a che, una volta completata la crescita, abbandona il ventre della madre cadendo fuori, proprio come fanno le *nuces*²⁸. E in effetti almeno un testo che sembra consapevolmente suggerire questa analogia c'è: si tratta dell'elegia che porta il nome di *Nux*, interamente dedicata proprio all'albero che ci interessa. Pur trattandosi di un componimento poetico, a prima vista abbastanza lontano dalle osservazioni minute delle trattazioni di botanica e agricoltura, esso offre un ritratto della pianta completo, in cui accanto a riferimenti alle tecniche di coltivazione, o agli usi diversi a cui sono destinate le noci, compaiono anche informazioni sul suo ciclo vegetativo, in una sorta di piccolo compendio del sapere comune

coincidenza di seme e frutto come segno della perfetta virtù, e la triplice struttura come simbolo della vita ascetica). Cfr. FORSTNER 1977³, s.v. *Mandelfrucht*, pp. 162-165; LURKER 1990, pp. 202-203; VILLANI 2014.

²⁵ Secondo un processo assimilato a una cottura (*pépsis, concoctio*).

²⁶ Sul distacco degli altri *poma*, inclusa l'uva e le olive che non devono *haerere ultra suum tempus* (Plin. *Nat.* 15. 12) e vengono perciò colte prima che cadano, vd. ad es. Pl. *Bac.* 1136; Var. *R.* 1.68; Ov. *Met.* 7. 585-586; Col. 3. 2. 22; Gel. 10. 11. 3; alcuni frutti come ad esempio i fichi, possono andare soggetti a caduta prematura, ma in questo caso non sono commestibili (si tratta dei cosiddetti *grossi*: Cato *Agr.* 94, Plin. *Nat.* 17. 260).

²⁷ Plin. *Nat.* 17. 148, a proposito delle castagne, *solutae sponte cadunt ex arbore*; Mart. 13. 25. 2 per le pigne e Stat. *Silv.* 1. 6. 12-13 per le nocciole; cfr. anche Calp. *Ecl.* 2. 83, Garg. Mart. *De hort.* 3. 8 *signum maturitatis ostendunt cum corticem remiserunt*; Pall. *Agricult.* 2. 15. 12; 2. 15. 18. Oltre alle *nuces* gli unici altri frutti che cadono spontaneamente sono le ghiande, che non sono però destinate all'alimentazione umana e non fanno parte dei *poma*. Per le differenze tra frutti a polpa morbida e frutti racchiusi negli involucri cfr. già Theophr. *CP* 1. 17 ss.

²⁸ *Cadere* e *excidere* sono verbi che ricorrono tanto per rappresentare la caduta spontanea dei frutti a noce che la fuoriuscita del nuovo nato: Cicerone ad esempio ne fa uso a proposito del parto degli animali (*N. D.* 2. 128: *quod* [sc. *animal*] *cum ex utero elapsum excidit*), e la stessa immagine è adottata più volte da Stazio (*Theb.* 1. 60; *Silv.* 1. 2. 109; 5. 5. 69: *de matre cadere, tellure cadere*), che ne sfrutta consapevolmente la duplice valenza nella rappresentazione della favolosa nascita della stirpe degli Arcadi, «caduti» invece che dal ventre femminile dagli alberi (*Theb.* 4. 281: *et feta viridis puer excidit orno*); vd. anche V. Fl. 1. 355 e *ThLL* s.v., 1236, ll. 14-21. Il verbo è usato anche nella letteratura tecnica, per es. da Plinio (*Nat.* 7. 63 e 36. 151) e Celso (7. 29). L'assimilazione tra la caduta del frutto e il distacco del feto dal ventre materno era del resto proposta già nel pensiero greco (Hippocr. *Oct.* 12. 3-4, VII, 458. 12 e ss. Littré; ma già Democrito aveva descritto l'ombelico come il picciolo a cui si attacca il frutto: cfr. LLOYD 1966, pp. 347 ss. e REPICI 2000, pp. 54 ss.). Sulla diffusione dell'idea che a provocare la nascita del feto non sono i movimenti espulsivi del ventre materno, ma è il bambino stesso che si apre faticosamente una via di uscita, vd. HANSON 2008, pp. 97 ss.

su questa pianta e i suoi frutti che vale la pena di riprendere²⁹.

3. IL «PARTO» DEL NOCE

Fin dai primi versi il tema conduttore del componimento, il lamento levato dall'albero per le sofferenze che i colpi dei passanti continuamente gli infliggono, si intreccia strettamente con quello della sua speciale fecondità; la *nux*, che parla in prima persona, si presenta come un albero benefico, la cui unica «colpa» è quella di dare spontaneamente di stagione in stagione frutti facili e abbondanti in virtù di un dono di natura che si manifesta senza bisogno di cure particolari³⁰. Su questo aspetto il testo costruisce per la pianta un vero e proprio personaggio poetico, i cui tratti sono inequivocabilmente femminili e anzi materni; con le donne, spose e madri, la *nux* vanta addirittura di avere avuto un legame privilegiato fondato proprio sulla *fertilitas*: un tempo, ricorda con rimpianto, le donne accettavano generosamente di offrire il loro corpo alla maternità proprio seguendo il suo esempio (*quin etiam exemplo pariebat femina nostro / nullaque non illo tempore mater erat*) – una notizia che sembra in qualche modo evocare le osservazioni di Plinio sull'*auctoritas* che in tempi più antichi caratterizzava questi frutti³¹.

Su questa falsariga l'immagine della pianta-madre che ha sentimenti e atteggiamenti di tipo parentale verso i suoi frutti domina gran parte dell'elegia, attraverso il ricorso ripetuto a espressioni e immagini che suggeriscono questo accostamento³². In particolare il corpo della pianta risulta più volte assimilato a quello della donna proprio per quanto riguarda le modalità di riproduzione: il processo di fruttificazione è rappresentato come una generazione di figli portati nel ventre della madre per tutto il tempo necessario ad assicurare il loro completo sviluppo, grazie al potere evocativo della terminologia, la stessa tanto per l'embrione e il suo ciclo di formazione che per il frutto. Il modello della gravidanza e della sua innaturale interruzione, ad esempio, si legge in filigrana nel modo in cui la *nux* descrive la perdita prematura dei frutti, rimossi dai colpi dei passanti prima ancora che si siano formati³³, o allontanati spontaneamente dall'albero stesso che cerca così di risparmiarli lo strazio di una brutale violenza: la pianta *excudit* dal suo corpo

²⁹ Com'è noto, l'interesse dei filologi nei riguardi di questo testo si è concentrato soprattutto sulla questione della sua attribuzione a Ovidio, finendo con il privilegiare analisi di tipo formale e stilistico (per un quadro della questione, RICHMOND 1981, pp. 2764 ss.); in secondo piano sono rimaste le informazioni che il testo fornisce sulla pianta e i suoi frutti, che invece possono essere di aiuto per ricostruire il valore che le noci assumono nell'enciclopedia culturale romana. Un'eccezione recente è costituita dal contributo di VILLANI 2014, che comunque non si sofferma sull'aspetto che qui ci interessa.

³⁰ Vv. 57-66. La fecondità dell'albero era rinomata, a Roma come in Grecia: uno spunto identico caratterizza già gli antecedenti greci del testo, e in particolare l'epigramma dell'Antologia Palatina considerato il possibile modello diretto della *Nux* (WARTENA 1928, pp. 2 ss.), in cui il nocce si definisce *éukarpos* (AP 9. 39; cfr. anche Aesop. 152, Epigr. Bob. 44 Munari).

³¹ Vv. 15-16; poco sopra lo stesso ruolo è attribuito anche a altre piante *frugiferae*, come l'olivo e la vite.

³² Il nocce insiste con orgoglio sulla propria prolificità e sul suo istinto di protezione nei confronti dei frutti-figli, nonostante essi siano la causa delle sue sofferenze (vv. 5-16; 18-34; 107-108; vd. anche 92 ss.); concorrono a questa caratterizzazione anche le definizioni di *mater* (13) e *orba* (28), termini tipicamente umani che la *nux* usa per le altre piante *frugiferae* a cui si assimila.

³³ Vv. 93-98: *at mihi maturos numquam licet edere fetus [...] / ante diemque meae decutiuntur opes [...] / iam tamen invenio qui me iaculentur et ictu / praefestinato munus inane petant*; dell'uso parla già Catone (Agr. 143). Il termine *maturus* si applica tanto ai feti che a certi tipi di frutti, e indica propriamente il raggiungimento di una certa complessione: ThLL, s.v. *maturus*, col. 499 e BETTINI 1978, pp. 166 ss. Si noti anche che al v. 92 i frutti sono *pleni*, esattamente com'è la donna in stato di avanzata gravidanza (Pl. Am. 681; Ov. Met. 10. 469; PULBROOK 1985, p. 88). Vd. anche vv. 8, 25, 107.

le noci non ancora formate esattamente come fanno le donne con l'aborto, per liberarsi dei «frutti» indesiderati del loro corpo³⁴. Analogamente, il momento in cui i frutti ormai maturi abbandonano il piccolo ventre vegetale che li ha custoditi e si staccano naturalmente dal ramo richiama l'immagine di un parto umano: la fenditura che il frutto ormai formato causa nel mallo (*cum maturas fisso nova cortice rimas / nux agit*, v. 67-68) evoca l'apertura attraverso cui il feto si fa strada fuori dal ventre materno tramite l'ambivalenza di un termine come *rima*, usato per indicare fessurazioni e aperture anche del corpo umano e in particolare proprio per i genitali femminili. Macrobio ad esempio lo impiega in questo significato proprio parlando del parto, per spiegare l'azione della dea Lucina, il cui compito consiste nel distendere le *rimae* del corpo della partoriente e consentire così l'apertura di un passaggio per il feto: *Lucina a parturientibus invocatur, quia proprium eius munus est distendere rimas corporis et meatibus viam dare*³⁵. Del resto, l'immagine della nascita è evocata in questi versi anche a livello intertestuale: il passo della *Nux* richiama infatti molto da vicino la descrizione di un altro celebre parto, quello con cui nel X libro delle *Metamorfosi* Ovidio descrive Mirra che dà alla luce il piccolo Adone: *arbor agit rimas et fissa cortice vivum / reddit onus, vagitque puer*³⁶. Proprio come il noce protagonista dell'elegia anche Mirra è una madre-albero, ma ha concepito il suo bambino quando ancora era donna e il suo ventre l'ha cresciuto e protetto per tutto il tempo della gestazione³⁷; quando perciò arriva il momento della nascita e il bambino inizia a cercare una via di uscita dal corpo materno diventa indispensabile l'intervento di Lucina, la dea che assiste le partorienti: i gesti di rito e i *puerpera verba* della divinità intervengono anche in questo caso a ad aiutare madre e feto, aprendo le *rimae* non solo del ventre ma anche del tronco in cui esso è racchiuso, consentendo così il passaggio del piccolo Adone³⁸. Nel caso della *nux* lo stesso processo realizza un «parto» vegetale che non ha niente di straordinario: per incidere le *rimae* non c'è bisogno dell'aiuto della divinità, poiché esse al momento opportuno si aprono spontaneamente nella scorza del mallo e lasciano che il frutto cada fuori dal ventre vegetale.

Ci sembra dunque che Plinio potesse avere buoni motivi per considerare più verisimile di altre una spiegazione del lancio delle noci alle nozze che chiamava in causa l'associazione tra noci e feti. Tra tutti i frutti, per caratteristiche morfologiche e fisiologiche la noce era certo quello più adatto a rappresentare una gravidanza. Da questo punto di vista, le credenze del folklore successivo, in cui l'immagine dell'albero e dei suoi frutti si ritrovano spessissimo associati alla

³⁴ *Excutio* (v. 164) ha il significato di «provocare l'aborto» sia in poesia che negli scrittori di medicina: cfr. Ov. *Fast.* 1. 624 e *Ep.* 11. 44; Cels. 2. 7. 16; Scrib. Larg. *Praef.* 5. La pratica è stata già evocata ai vv. 234 e ss., nel paragone tra le spose dei tempi antichi, prolifiche proprio come la pianta del noce, e quelle attuali disposte a *vitiare* il ventre pur di non sacrificare la propria bellezza. Con la ripresa di questo elemento il testo ripropone l'accostamento donna/albero, ma in questo caso è la donna a fungere da *exemplum* (negativo) per l'albero.

³⁵ Macr. 7. 16. 27. Il termine, solitamente usato per fenditure nei muri, nella terra o nelle piante, come quelle provocate nella pianta destinata ad accogliere l'innesto, nella tecnica di riproduzione a spacco (vd. ad es. Plin. *Nat.* 17. 99 e 108), compare a indicare il sesso femminile in Juv. 3. 97 e Aus. *Epigr.* 87. 6, *Cento nupt.* 9. 111; GL II 174. 49; ADAMS 1982, pp. 95-96.

³⁶ Ov. *Met.* 10. 502-513.

³⁷ Cfr. v. 495 con BÖMER 1980, *ad loc.*, SEGAL 2005, pp. LXXVI s. e BRETIN-CHABROL 2012b.

³⁸ La versione scelta da Ovidio dà luogo a un parto a metà tra il vegetale e l'umano; in altre varianti Mirra generava Adone prima di essere trasformata in pianta, oppure Adone vedeva la luce grazie al colpo di spada del padre di Mirra, che apriva il tronco-ventre di Mirra-albero (Ant. Lib. 34; Serv. A. 5. 72). Per l'intervento di Lucina, BETTINI 1998, pp. 51-55.

donna madre e ai suoi figli, sembrano offrire una significativa conferma³⁹. Ovviamente non si tratta di ipotizzare una trasmissione diretta dal mondo romano al folklore europeo, ma di vedere nella vitalità di questo accostamento tra noci e parto umano – presente persino nell'iconografia sacra, nel tipo della vergine con il bambino racchiuso in un mandorla posta sul suo ventre⁴⁰ o di Cristo bambino con una noce in mano – la prova della salienza in termini cognitivi di certi tratti caratteristici di questo frutto, così rilevanti da riuscire ad attivare le medesime valenze simboliche in tempi e luoghi diversi⁴¹.

4. LA NUX E IL RACCOLTO DI GRANO

Spostiamoci adesso dal campo del folklore matrimoniale a quello del folklore agricolo per occuparci di una singolare credenza, che sembra riproporre per il frutto della noce una funzione augurale molto simile a quella che Plinio gli attribuisce in occasione delle nozze. Ce ne parla Virgilio nel I libro delle *Georgiche*, quando tra i *veterum praecepta* tramandati dai contadini romani ricorda l'uso di osservare a primavera l'albero della *nux* per ricavare un pronostico relativo all'esito del raccolto di grano. Come in una sorta di omen vegetale, questa pianta con il suo precoce rigoglio può dare infatti all'agricoltore la certezza che le spighe del suo campo porteranno frutto abbondante e sicuro:

Contemplator item, cum se nux plurima silvis
induet in florem et ramos curvabit olentis:
si superant fetus, pariter frumenta sequentur
magnaque cum magno veniet tritura calore;
at si luxuria foliorum exuberat umbra
nequiquam pinguis palea teret area culmos⁴².

L'usanza, che non risulta ricordata da nessun altro autore latino, è in genere collegata dai commentatori con la precocità della fioritura che caratterizza la *nux*; per questo motivo, anzi, già Servio proponeva di identificare nell'albero ricordato da Virgilio non il noce ma il mandorlo, che è appunto il primo tra gli alberi da frutto a mettere i fiori⁴³.

³⁹ Cfr. ad es. MARZELL 1938-1942 e MARZELL 1930-1931 per quanto riguarda il folklore di area tedesca in cui noce e nocciola rappresentano i figli, mentre l'albero carico di frutti la donna incinta e molto prolifica.

⁴⁰ Per l'associazione tra Maria e la noce/mandorla, vd. BÄUMER - SCHEFFCZYK 1992, s.v. *Mandel* e LURKER 1990, pp. 202-203. Più tardi il motivo iconografico del frutto della noce posto accanto alla coppia di Maria con il bambino, presente in qualche tavola del XV sec. di area italiana e nordeuropea, come la Madonna della noce di C. Crivelli o quella del Maestro del Bartolomäusaltar del Wallraf-Richartz Museum di Colonia (cfr. LCI III, p. 146 s.). La stessa associazione tra frutto e generazione femminile ricorre nella versione della nascita di Attis data da Pausania (7. 17, 9-13), in cui la madre concepisce il bimbo dopo essersi messa in grembo una mandorla.

⁴¹ Per l'importanza della percezione visiva nei meccanismi di classificazione vd. ATRAN 2006, pp. 17 ss., che presenta anche interessanti osservazioni sulla permanenza di certe forme di conoscenza, tra cui il sapere etnoscientifico, che poggiano su abilità cognitive particolari e non vengono più di tanto influenzate da cambiamenti sociali.

⁴² Verg. G. 1. 187-192.

⁴³ Cfr. ad es. Plin. *Nat.* 16. 103. L'ipotesi di Servio, *ad loc.* (ripresa da Isid. *Etym.* 17. 7. 23 e *Sch. Bern.* p. 191 H, con una certa confusione tra mandorlo e nocciolo) è accettata da gran parte dei commentatori moderni; tra le eccezioni MYNORS 1990, *ad loc.*, che preferisce vedere nella *nux* l'albero del noce. A un valore augurale della fioritura del mandorlo ma per il suo stesso raccolto accenna Filone, *Vita Mois.* 2. 186; molto più tardi lo stesso motivo si ritrova in Teofilatto Simocatta che presenta il mandorlo in fiore come nunzio di una generale *eueteria* (*Quaest. Phys.* 17).

A prima vista l'interpretazione può sembrare convincente; molte culture agricole attribuiscono alla comparsa dei fiori un valore augurale e anche quella romana sembra conservare tracce di questo genere di credenza: nei *Fasti* di Ovidio ad esempio Flora, la dea della fioritura, compare a ricordare con orgoglio come il proprio dono rappresenti per piante come l'olivo, la vite o il grano il segno di un abbondante raccolto a venire⁴⁴. Tuttavia qualche difficoltà c'è; oltre al fatto che il termine *nux* senza alcuna ulteriore specificazione indica solitamente il noce e non il mandorlo⁴⁵, non si può ignorare che la credenza del nostro passo risulta un po' diversa rispetto all'augurio di cui parla Ovidio: il precetto insegna infatti a desumere dalla fioritura di un albero non l'abbondanza dei frutti che esso porterà, ma quella del raccolto di un'altra pianta.

Per la verità, non è nemmeno così certo che il pronostico si basi proprio sulla fioritura della pianta. I versi di Virgilio indicano infatti nella comparsa dei fiori (*cum [...] induet in florem*) il momento di inizio del processo di osservazione (*contemplator*); il «segno» vero e proprio consiste invece nella prevalenza, alternativamente, di *fetus* o di *folia* sui rami: come viene precisato subito dopo, se i primi sono più abbondanti l'agricoltore può essere sicuro che al momento della trebbiatura il raccolto di grano sarà ricco, ma se invece la pianta si riveste soprattutto di fogliame allora le spighe si riveleranno solo vuota *palea* priva di chicchi. Il pronostico stabilisce insomma un preciso rapporto di corrispondenza tra *fetus* e chicchi di grano da un lato, foglie e paglia vuota dall'altro.

Ora, come si sa, il termine *fetus* può essere usato tanto per indicare i fiori dell'albero che i suoi frutti, ma alcune semplici considerazioni suggeriscono di pensare che in questo passo esso si riferisca proprio ai frutti. Nel caso del noce sarebbe infatti molto difficile riuscire a comparare il numero delle foglie con quello dei fiori, poco appariscenti sia per il colore che per la morfologia stessa dell'infiorescenza⁴⁶; in quello del mandorlo, poi, un confronto del genere sarebbe quasi impossibile dal momento che foglie e fiori non compaiono sulla pianta simultaneamente: la peculiarità di questa pianta è proprio quella di rivestirsi precocemente di una ricca fioritura che avviene sui rami completamente spogli di foglie e precede di parecchio lo spuntare di queste ultime. Questo insolito comportamento costituisce una delle caratteristiche più evidenti dell'albero, almeno fino agli emblemi di Alciati, e appare anche nella cultura antica regolarmente associato alla pianta⁴⁷, tanto da stare alla base di un racconto eziologico. Una versione della storia di Phyllis conosciuta anche nel mondo romano narrava infatti come questa giovane principessa tracia, credutasi abbandonata dal promesso sposo Demofonte, si fosse tolta la vita per la disperazione e fosse poi stata trasformata in una pianta di *amygdala*, un albero che con i suoi rami

⁴⁴ Ov. *Fast.* 5. 263 ss.: *Si bene floruerint segetes, erit area dives / si bene floruerit vinea, Bacchus erit / si bene floruerint oleae, nitidissimus annus / pomaque proventum temporis huius habent*. Credenze simili sono testimoniate anche da Theophr. *HP* 7. 13. 6.

⁴⁵ Come già notava il botanico Martyn, autore di una traduzione con note di commento alle *Georgiche* di Virgilio (cfr. CONINGTON 1872³, *ad loc.*); cfr. anche SARGEANT 1920, pp. 85-86; ripreso da MYNORS 1990, *ad loc.* L'obiezione è solitamente superata ipotizzando un uso poetico del termine; in questo caso, tuttavia, potrebbe essere ammissibile anche l'identificazione con il nocciolo (*Sch. Bern.* p. 191 H, a cui meglio che alle altre specie si adatterebbe il particolare relativo alla presenza *in silvis*; cfr. Theophr. *HP* 3. 15. 1).

⁴⁶ Lo stesso vale anche per nocciolo e castagno, secondo Theophr. *HP* 3. 3. 8. La difficoltà era notata già da SARGEANT 1920, pp. 85-86, che suggeriva dunque di vedere nei *fetus* gli amenti (o fiori maschili) del noce, proposta non accolta da ABBE 1965, p. 75. Il senso di «frutti» è invece accettato da JERMYN 1951, pp. 57-59 e THOMAS 1988, *ad loc.*

⁴⁷ *Embl.* 209: *amygdale praemittit flores foliis*. Si tratta di una particolarità tipica anche del nocciolo (Theophr. *HP* 3. 5. 5-6) ma associata principalmente al mandorlo (Theophr. *HP* 7. 13. 6).

spogli conservava la memoria della sua infelicità; e aggiungeva che solo quando Phyllis-mandorlo aveva potuto riscaldarsi all'abbraccio del giovane, inaspettatamente tornato, sui suoi rami erano finalmente spuntate le foglie⁴⁸.

Se invece attribuiamo a *fetus* il senso di «frutti» il funzionamento del *praeceptum* appare piuttosto semplice: l'occhio dell'agricoltore che ha iniziato ad osservare la pianta quando è al massimo della sua fioritura non dovrà fare altro che seguire l'immediato sviluppo di questo processo, confrontando la quantità di frutti che risultano dai fiori con quella delle foglie presenti sui rami⁴⁹. In questo modo, anzi, il segno dato dalla *nux* si presenta simile ad altri pronostici agricoli; in particolare proprio nella stessa maniera funziona il segno che il *De signis* dello pseudo-Teofrasto attribuisce al lentisco, una pianta che porta frutti tre volte all'anno e con essi segnala le tre stagioni giuste per l'aratura e insieme anche il rigoglio della messe che il contadino può aspettarsi da ciascuna di queste semine: quanto più vedrà il lentisco chinarsi sotto il peso dei frutti tanto più abbondante sarà il frutto ricavato da quell'aratura⁵⁰.

Ma soprattutto, un altro uso rituale sembra confermare il legame tra grano e frutti delle *nuces*. Secondo quanto riporta Festo, il grammatico Sinnio Capitone ricordava infatti che in occasione della festa dei *Cerialia*, dedicata alla dea che presiedeva al ciclo del grano, le noci venivano gettate o sparse al suolo nel circo. Il culto agrario romano dei tempi più antichi, in altre parole, proponeva lo stesso accostamento che si trova alla base del *signum* menzionato da Virgilio⁵¹.

⁴⁸ Il racconto della trasformazione di Phyllis è ripreso da Serv. *Ecl.* 5. 10, ma anche Ovidio vi accenna (*Rem.* 601 ss. e *Ars* 3. 38; cfr. DELLA CORTE 1984 e FABRE-SERRIS 2013 per il personaggio nella poesia augustea). Sulla presenza del mandorlo nel mito DIERBACH 1833, pp. 110-111 e MURR 1890, pp. 37-39.

⁴⁹ Non è detto infatti che ai fiori seguano altrettanti frutti: si sa ad es. che il mandorlo per le piogge o il vento può perdere i fiori e con essi i frutti che avrebbero dovuto svilupparsi da questi (Theophr. *CP* 2. 9. 3-4 e 11. 11; Plin. *Nat.* 16. 109-110; per questo motivo anzi il mandorlo in fiore può valere come presagio di sventura: cfr. ad es. DE ALMA 1980 su questo tema nella letteratura spagnola). Per il senso di *supero* come «resto» ERREN 2003, *ad loc.*; il verbo nelle *Georgiche* viene impiegato più spesso con questo valore che non con quello di «abbondare» (cfr. 2. 314; 3. 63; 3. 286), tuttavia al senso del passo potrebbe adattarsi anche questo significato (cfr. *exuberat* del v. 191), per cui è forse meglio pensare, con MYNORS 1990, *ad loc.*, che l'espressione riunisca entrambi i significati. Anche nei versi immediatamente seguenti a quelli che ci interessano *fetus* si presenta proprio nel senso di «frutti» (v. 195, per le fave, semi racchiusi anch'essi in involucri). Si noti che anche nel folklore moderno di area tedesca si ritrova una credenza più o meno analoga, relativa proprio ai frutti del noce (MARZELL 1938-1942, col. 79).

⁵⁰ [Theophr.] *De sign.* 55; il *signum* è ripreso da Arato, *Phain.* 1051-1059 (cfr. KIDD 1997, *ad loc.*). L'immagine del pronostico greco risulta per alcuni aspetti vicina a quella di Virgilio, tanto da far pensare a una ripresa diretta di Arato da parte di Virgilio: secondo l'ipotesi di GRILLI 1970 alle tre fasi di fruttificazione del lentisco (ma l'identificazione della pianta menzionata nel pronostico greco non è sicura: SIDER - BRUENSCHOUN 2007, *ad loc.*) il poeta latino avrebbe semplicemente sostituito la fioritura del mandorlo, pianta più familiare ai Romani, creando un segno fittizio per sfruttare un'immagine poetica quale quella del mandorlo in fiore. Ma a parte l'incertezza sull'identificazione della *nux* come mandorlo, il segno come si è appena detto sembra riferirsi non ai fiori ma ai frutti.

⁵¹ *GRF* 463. 16 Funaioli: la glossa si presenta fortemente mutila, ma il senso sembra essere questo (LE BONNIEC 1958, pp. 114-115). Sul valore augurale del gesto LE BONNIEC 1958, pp. 114 ss. Anche questo elemento sembra rendere meno probabile che il precetto sia un'invenzione di Virgilio del tutto slegata da credenze e usi reali; del resto, le informazioni contenute nelle *Georgiche* restituiscono più spesso di quanto non si creda frammenti del sapere pratico antico: cfr. SPURR 1986N e MYNORS 1990.

5. *NUCES*, BAMBINI E CHICCHI DI GRANO, O IL BUON ESITO DEL «PARTO»

Ecco dunque un altro caso in cui le *nucēs* valgono come augurio di fecondità, anche se adesso si tratta di fertilità vegetale. Di nuovo, vale la pena di chiedersi il perché di questa associazione. Naturalmente la precocità dell'albero nel mettere i frutti può aver giocato un ruolo, ma è evidente che le *nucēs* non sono le uniche piante a iniziare il processo di fruttificazione prima della stagione del raccolto del grano. Anche in questo caso, però, ciò che sappiamo a proposito del posto assegnato alla noce nell'immaginario botanico dei Romani ci permette di avanzare un'ipotesi più specifica, che si richiama direttamente al valore simbolico del frutto.

Tra l'albero della *nux* e il grano è possibile infatti ravvisare una certa affinità; in particolare proprio i loro frutti, *grana* e *nucēs*, anche se a prima vista possono sembrare diversissimi, presentano in realtà singolari somiglianze, in grado di renderli in qualche modo prossimi all'interno della tassonomia botanica antica⁵².

Per la loro struttura esterna e per i processi attraverso i quali si sviluppano e maturano, le noci infatti si presentano tanto diverse dagli altri *poma* che crescono sugli alberi quanto simili ai cereali. Come la noce e gli altri frutti ad essa assimilati anche i chicchi di grano sono frutti-semi, racchiusi in involucri non commestibili: prima di poterlo utilizzare occorre liberare il chicco dalla pula, esattamente come avviene per le *nucēs* avvolte dal guscio. Anche il grano, poi, matura grazie a una sorta di «gestazione» che dura mesi ed avviene al riparo di diversi rivestimenti che assicurano l'adeguata protezione, in questo caso una guaina, la *gluma*, e l'*arista*⁵³; in più, le fasi di questa gestazione si presentano in tutto simili a quelle di noci o mandorle: chiusi all'interno dell'involucro, sia il chicco di grano che la *nux* da principio si trovano immersi in un liquido lattiginoso che fornisce loro il nutrimento necessario alla crescita e solo a poco a poco acquistano la consistenza definitiva; entrambi poi, una volta diventati maturi, cioè completamente formati, abbandonano il corpo della pianta e cadono al suolo⁵⁴. Non a caso anche per la crescita e la maturazione delle *fruges*, come e forse più ancora che per le *nucēs*, vale l'assimilazione con la gravidanza e il parto, che troviamo riflessa a livello lessicale in usi diversi: dalla frequente immagine delle spighe *gravidae* alla terminologia usata per definire la fuoriuscita del chicco dalla spiga o l'involucro entro il quale esso si sviluppa. Analogamente a ciò che avviene per le *nucēs*, infatti, i termini che si impiegano per indicare queste parti della pianta nei diversi tipi di cereali sono gli stessi di quelli che designano le membrane del ventre femminile (*utriculus*, *tunicae*, *folliculi*, *vaginulae*, *membranae*)⁵⁵.

⁵² L'accostamento si trova proposto già da Teofrasto, che associa frutti a noce e frutti dei cereali e delle leguminose a proposito della germinazione del seme e della formazione del frutto: *HP* 7. 2. 2; 3. 6. 2-3

⁵³ Si noti che anche nel caso delle *fruges* la protezione è duplice, dal momento che alla *gluma* o *folliculus* (pula) si somma l'*arista* (barba della spiga): cfr. Var. *R.* 1. 48; Cic. *Sen.* 51; Plin. *Nat.* 18. 53.

⁵⁴ La fase della maturazione del grano che ancora oggi è chiamata «lattea» è ricordata spesso nei testi latini (cfr. ad es. Verg. *G.* 1.315 *frumenta lactentia* e Serv. *ad loc.*; cfr. anche Prop. 4. 2. 14 e Ov. *Fast.* 1. 351), che conoscono anche una divinità posta a proteggerla (Serv. *G.* 1. 315 e August. *C.D.* 4.8). Lo stesso stadio è attraversato dalle noci (*Nux* 94: *lamina mollis adhuc, tenero est in lacte, quod intra est*; cfr. anche, per la pigna, Paul. Nol. *Carm.* 21. 302-303).

⁵⁵ Cfr. ad es. Verg. *G.* 1. 111, Ov. *Met.* 1. 110, detto delle *aristae*; per le *fruges* Verg. *G.* 2. 143 e 424; cfr. anche la definizione di *gravidae seges*, *ibid.* 1. 319 per la messe dell'orzo poco prima della mietitura. Più in generale, tutti i termini impiegati nella *Naturalis Historia* per indicare la pellicola che protegge il chicco dei cereali possono essere usati anche per le membrane da cui è avvolto il feto animale e umano: *tunicae* (*Nat.* 18. 61, 69, 112), *folliculi* (18. 61 per *milium*, *far*, *panicum*), *vaginulae* (18. 61 per il *far*), *membranae* (18. 53 del *milium* e del *panicum*); cfr. LE BONNIEC 1958, p. 128. La

Diventa più facile a questo punto capire il motivo per cui la credenza popolare tende ad associare *nuces* e *fruges*, stabilendo tra loro una precisa corrispondenza. È evidente infatti che per le loro caratteristiche i frutti della *nux* sono tra tutti i *poma* quelli che mostrano più affinità con i frutti del grano; potremmo quasi dire che la noce si presenta come una sorta di pendant dei cereali nel mondo delle *arbores*, quasi un doppio silvestre del grano. Tra noci e grani resta però una differenza, che riguarda proprio l'esito del raccolto e che è fondamentale per capire il meccanismo augurale che sta dietro alla credenza ricordata da Virgilio.

Quella delle *fruges* è infatti una gestazione fortemente esposta al rischio di fallimenti; si sa che prima di raggiungere la piena maturazione i chicchi contenuti nella *arista* possono essere annientati da mille cause diverse, che vanno dalla ruggine alle intemperie, dalle erbacce ai parassiti; persino quando crescono bene c'è il rischio che l'eccessivo rigoglio faccia piegare la spiga sullo stelo fino a toccare terra, compromettendo definitivamente lo sviluppo dei «frutti». Per questo motivo tutto il ciclo del grano è posto fin dai tempi più antichi sotto la protezione di una serie di divinità, chiamate a vegliare su ogni singola fase di questo delicato processo, dalla semina fino alla maturazione. Ci sono dee che proteggono le tappe dell'interramento dei semi e della nascita delle piantine fino alla loro germinazione (come *Seia*, *Proserpina* e *Segetia*), ma anche un dio preposto a sorvegliare la «levata» degli steli (*Nodutus*) e due divinità che presiedono al delicato momento della «spigatura» (*Volutina* per la chiusura della guaina in cui si forma la spiga e *Patelana* per la fase della sua apertura); e poi ancora *Robigus* e *Spiniensis* che tengono lontano i pericoli della ruggine e dei rovi, *Hostilina* che sorveglia la crescita delle spighe facendo sì che si sviluppino con pari ritmo, *Flora* che veglia sulla fioritura, *Lactans* addetto alla prima fase della loro maturazione, quella detta «lattea», e infine *Matuta*, chiamata a proteggere il compimento della crescita⁵⁶.

E non è tutto. Anche dopo che la spiga ha apparentemente superato tutti i pericoli a cui si trova esposta durante la crescita può ancora succedere che la produzione del frutto non vada a buon fine; c'è infatti sempre la possibilità che il chicco di grano racchiuso all'interno si trovi a *evanescere*, diventando *cassum* e *inane*, «come per un aborto», osserva Plinio. È il motivo, presente in tanti autori latini, dell'«inganno» delle messi, capaci di celare sotto un aspetto promettente la mancanza di frutto – e, aggiungiamo, proprio l'esito che l'osservazione primaverile della *nux* ci si aspetta che scongiuri⁵⁷. Insomma, nonostante tutte le attenzioni che l'agricoltore può e deve usare il raccolto fino all'ultimo resta sempre in dubbio; come suggerisce l'etimologia proposta da Varrone per il nome della spiga (*e spe spicae*) esso è una speranza, che può essere trasformata in realtà solo con il concorso di molti fattori e grazie all'aiuto degli dei. Non per niente, accanto a tutte le divinità che abbiamo ricordato gli agricoltori onorano anche *Spes* e

comparazione tra membrane fetali e tegumenti del grano, che feto e grano rompono una volta cresciuti a sufficienza, si trova del resto esplicitamente proposta in uno scritto del *Corpus Hippocraticum* (*Septim.* 12. 2 VII 436. 1. Littré), a testimoniare l'antichità di questa associazione.

⁵⁶ August. *C.D.* 4. 8 e 21; su queste divinità cfr. USENER 1896, pp. 77 ss. e LE BONNIEC 1958, pp. 131 ss. che passa in rassegna anche i rituali volti a scongiurare i diversi pericoli; vd. anche PERFIGLI 2004.

⁵⁷ Plin. *Nat.* 18. 150: *cum amplitudine inchoata granum, sed nondum matura, prius quam roboret corpus, adflatu noxio cassum et inane in spica evanescit quodam abortu*; cfr. anche 161 e 199. Per le definizioni riservate alle messi che si rivelano prive di frutto, vd. ad es. Verg. *G.* 1. 195 (*siliquis fallacibus*); 1. 226 (*vanis aristis*); Tib. 2. 1. 19: *neu seges eludat messem fallacibus aristis*; Ov. *Met.* 5. 479 ss.; [Quint.] *Decl.* 12. 4: *ieiuniae herbae [...] vanis tantum aristis spem fefellerunt, et inanis culmos tristis agricola iactavit ventis nihil relicturis*. Si ricordi anche il precetto agricolo di Columella (11. 2. 80) secondo cui *matura satio saepe decipere solere*.

Bonus Eventus, a cui chiedono di coronare con il successo di un buon risultato tante fatiche e tanta attesa⁵⁸.

Nulla di simile invece accade per la *nux* che vale, come sappiamo, non solo come albero fecondo ma anche come pianta capace di condurre a termine con successo il processo di fruttificazione senza bisogno di particolari cure. Un po' come la *fertilis arbor* del *senex Corycius*, infatti, in autunno il noce porta maturi sui rami tutti quei frutti di cui si è rivestito a primavera⁵⁹ e solo di rado accade che al momento dell'apertura la *nux* si riveli vuota (*cassa*), oppure bacata (*vitiosa nux*)⁶⁰.

In questo quadro, si capisce che il contadino già molto prima del tempo del raccolto vada alla ricerca di indizi in grado di assicurarlo sull'esito di tanti sforzi; e che per averne, dal momento che le spighe stesse non possono dargliene di certi, si affidi al loro «doppio» silvestre, quelle *nucis* che una volta comparse sul ramo sono destinate ad arrivare a maturazione felicemente⁶¹. Vale la pena di sottolineare, anzi, che il momento in cui il contadino compie la sua osservazione, quello della comparsa sui rami dei nuovi frutti, appare come il più adatto per un auspicio relativo al raccolto: esso infatti coincide con la fase in cui il grano ancora *in herba* inizia il delicato processo di generazione del frutto, lo stadio della spigatura – una tappa spesso assimilata all'inizio della gravidanza⁶². Proprio in questo stesso periodo si svolgevano anche i *Cerialia*, la festa con cui la dea era chiamata a vegliare su questo cruciale passaggio; e anche qui le noci facevano la loro comparsa, questa volta gettate come augurio di successo per quel processo che era appena all'inizio⁶³.

Se la nostra interpretazione è giusta, dietro questa credenza agricola sta ancora la singolare natura del frutto della *nux*. Per molti versi, anzi, il ruolo che essa vi gioca richiama da vicino quello che Plinio le attribuisce a proposito del rituale nuziale: a Roma le noci rimandano al buon esito del raccolto proprio come servono a evocare il buon esito del parto⁶⁴. Per la sposa esse costituiscono

⁵⁸ Per il legame *spica-spes* cfr. Var. L. 5. 37 e R. 1. 48. 2: *spica autem, quam rustici ut acceperunt antiquitus vocant specam, e spe videtur nominata; eam enim quod sperant fore, serunt*; anche Plinio (Nat. 18. 56), descrivendo il momento della spigatura, parla della *spica* che *spem sui fecit*; cfr. anche [Quint.] Decl. 12. 4. La divinità *Spes* è collegata direttamente all'agricoltura e al raccolto in Tib. 1. 1. 9 e 2. 6. 21; *Bonus Eventus* invece è ricordato da Varrone tra gli *dei Consentes* dell'agricoltura (R. 1. 1. 6), perché *sine successu ac bono eventu frustratio est, non cultura*, ma già in Catone (Agr. 141) l'atto del *bene evenire* è messo direttamente in relazione con il raccolto, nella preghiera che si recita a Marte in occasione della *lustratio agri*; cfr. anche Paul. Fest. 246. 22 L; Pl. Mos. 159-160 e Rud. 632 ss.

⁵⁹ Verg. G. 4. 142-3: *quotque in flore novo pomis se fertilis arbor / induerat, totidem autumnos matura tenebat*. L'immagine appare per certi aspetti vicina a quella che figura nel passo da cui siamo partiti: anche qui troviamo l'*arbor fertilis* nella fase iniziale del processo di fruttificazione, il momento in cui sui rami i fiori cominciano a trasformarsi in frutti.

⁶⁰ Anche in questo caso il termine usato, *cassus*, è lo stesso che si impiega per le spighe prive di chicco (cfr. ad es. per la noce Pl. Ps. 371, per il grano Plin. Nat. 12. 27; 18. 150 e 161); il termine, ovviamente, non si utilizza per i frutti a polpa tenera.

⁶¹ La *nux* con le sue varietà è classificata come *arbor silvestris* in Opp. ap. Macr. 3. 18. 7. Anche da questo punto di vista il pronostico, come si vede, appare molto simile a quello del lentisco che abbiamo ricordato sopra: esso si fonda sull'analogia tra piante appartenenti a classi e varietà diverse (cereali vs alberi o arbusti da frutto, coltivati vs spontanei) e il *signum* è dato dalla specie spontanea a proposito di quella coltivata.

⁶² LE BONNIEC 1958, pp. 123 ss.

⁶³ I *Cerialia* erano la festa dedicata a questa specifica tappa della crescita del grano (secondo la suggestiva ipotesi di WAGENVOORT 1956, pp. 150 ss., la festa portava originariamente il nome di *initia Cereris* proprio perché indicava l'inizio della crescita) e si svolgevano alla metà di Aprile, cioè subito prima che la spiga si formasse nella *vagina*: LE BONNIEC 1958, pp. 123 ss.

⁶⁴ L'accostamento tra il dominio della fecondità vegetale e quello della fertilità umana, messo già in luce nel vecchio

un'offerta bene augurante che per una sorta di magia simpatica ci si aspetta che influenzi il destinatario, nel caso del grano la loro comparsa sui rami è attesa e salutata come un vero e proprio *signum* anticipatore. In entrambi i casi, comunque, la *nux* vale come una sorta di simbolo vegetale della fertilità, in grado di essere associato tanto a uomini che a piante che abbiano un regime riproduttivo a «gestazione», in cui il seme cresce acquistando lentamente consistenza all'interno di un involucro protettivo, per uscirne fuori una volta completata la crescita.

Si tratta di usi che lasciano intravedere un diverso tipo di categorizzazione della realtà e di interpretazione dei processi naturali, che scompagina la divisione tra i domini a cui siamo abituati per unire trasversalmente oggetti appartenenti a regni distinti sulla base di analogie che si percepiscono tra loro – in questo caso il regime riproduttivo. Frutto di un sapere diffuso che valorizza e dà rilevanza culturale a proprietà naturali facilmente osservabili, questa logica classificatoria si sedimenta nel folklore e lascia le sue tracce in usi e credenze tradizionali che sopravvivono ben oltre la fine del mondo antico e addirittura fin quasi ai nostri giorni⁶⁵.

Francesca Mencacci

Centro Antropologia e Mondo Antico
Università degli Studi di Siena
e-mail: francesca.mencacci@unisi.it

BIBLIOGRAFIA

ABBE 1965: E. Abbe, *The Plants of Vergil's Georgics*, Ithaca-New York 1965.

ADAMS 1982: J. N. Adams, *The Latin sexual Vocabulary*, London 1982.

ANDRE 1956: J. André, *Lexique de termes de botanique en latin*, Paris 1956.

ANDRE 1960: J. André, *Pline l'Ancien, Histoire naturelle, livre XV, texte établi, traduit et commenté par J. André*, Paris 1960.

ATRAN 2006: S. Atran, *Folk Biology and the Anthropology of Science: Cognitive Universals and Cultural Particulars*, in «Behavioural and Brain Sciences on line», pp. 1-41 (<http://www.bbsonline.org/Preprints/OldArchive/bbs.atran.html>).

BAEHRENS 1885: E. Baehrens, *Catulli Veronensis liber* (ed.), Lipsiae 1885.

BÄUMER - SCHEFFCZYK 1992: R. Bäumer, L. Scheffczyk, *Marienlexikon*, IV, Erzabtei St. Ottilien 1992.

BELTRAMI 1998: L. Beltrami, *Il sangue degli antenati. Stirpe, adulterio e figli senza padre nella cultura romana*, Bari 1998.

BETTINI 1978: M. Bettini, *Su alcuni modelli antropologici della Roma più arcaica: designazioni linguistiche e pratiche culturali* (I), «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 1 (1978), pp. 123-175.

studio di ROSSBACH 1835 sul matrimonio romano, è sottolineato anche da LE BONNIEC 1958, pp. 52 ss. che dimostra come nell'azione di *Ceres* e *Tellus* l'ambito agricolo si associ a quello matrimoniale.

⁶⁵ Per l'uso delle noci, nocciole e mandorle nella festa di nozze come simbolo di fecondità, vd. ad es. MANNHARDT 1884, pp. 361 ss., WESTERMARK 1938, pp. 218 ss., VAN GENNEP 1946, pp. 471 ss., così come le voci di MARZELL 1938-1942 e MARZELL 1930-1931.

- BETTINI 1998: M. Bettini, *Nascere. Storie di donnole, madri ed eroi*, Torino 1998.
- BOËLS JANSEN 1993: N. Boëls Jansen, *La vie religieuse des matrones dans la Rome archaïque*, Roma 1993.
- BÖMER 1980: F. Bömer, *P. Ovidius Naso, Metamorphosen (X-XI)*, (Kommentar von F.B.), Heidelberg 1980.
- BRETIN-CHABROL 2012a: M. Bretin-Chabrol, *L'arbre et la lignée. Métaphores végétales de la filiation et de l'alliance en latin classique*, Grenoble 2012.
- BRETIN-CHABROL 2012b: M. Bretin-Chabrol, *Des arbres au féminin: la nymphe, les fruits et le grammairien*, «Mètis» 10 (2012), pp. 307-327.
- BRINK 1982: C.O. Brink, *Horace on Poetry. Epistles. Book II: The letters to Augustus and Florus*, Cambridge-London-New York-New Rochelle-Melbourne-Sidney 1982.
- COLEMAN 1977: R. Coleman, *Vergil. Eclogues*, Cambridge 1977.
- CUCCHIARELLI 2012: A. Cucchiarelli (cur.), A. Traina (trad.), *Publio Virgilio Marone, Le Bucoliche*, Roma 2012.
- DALBY 2003: A. Dalby, *Food in the ancient world from A to Z*, London 2003.
- DE ALMA 1980: F.A. De Alma, *The flowering almond tree: examples of tragic foreshadowing in Golden Age Drama*, «Revista de Estudios Hispánicos» 14.2 (1980), pp. 117-134.
- DELLA CORTE 1984: F. Della Corte, *Il mandorlo di Phyllis*, «Estudios clásicos» 87 (1984), pp. 359-361.
- DIERBACH 1833: J.H. Dierbach, *Flora mythologica oder Pflanzkunde, in Bezug auf Mythologie und Symbolik der Griechen und Römer*, Frankfurt/M 1833.
- ERREN 2003: M. Erren, *P. Vergilius Maro Georgica, B. 2, Kommentar*, Heidelberg 2003.
- FABRE-SERRIS 2013: J. Fabre-Serris, *Onomastics, Intertextuality and Gender*, in: D. Lateiner et al. (eds), *Roman Literature, Gender, and Reception: domina illustris*, Essays in honor of Judith Peller Hallett, London-New York 2013, pp. 119-35.
- FEDELI 1972: P. Fedeli, *Il carme 61 di Catullo*, Fribourg 1972.
- FIOCCHI 1990: L. Fiocchi, *La nux mollusca di Sueio e di Macrobio*, «Maia» n.s. 42 (1990), pp. 127-131.
- FORDYCE 1978: C.J. Fordyce, *Catullus. A commentary*, Oxford 1978.
- FORSTNER 1977: D. Forstner, *Die Welt der christlichen Symbole*, Innsbruck-Wien-München 1977³.
- FRENCH 1994: R. French, *Ancient Natural History*, London 1994.
- GRILLI 1970: A. Grilli, *Virgilio e Arato (a proposito di Georg. 1,187 e ss.)*, «Acme» 23 (1970), pp. 145-148.
- GUITTARD 2011: Ch. Guittard, *Un aspect méconnu du génie de Servius dans les propos de table des Saturnales de Macrobe: la nomenclatures des fruits et des arbres*, in M. Bouquet e B. Méniel (éds), *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, Rennes 2011, pp. 39-51.
- HANSON 2008: A.E. Hanson, *The Gradualist View of Fetal Development*, in L. Brisson et al. (éds), *L'embryon: Formation et animation*, Paris 2008, pp.95-108.
- HENDERSON 1955: Ch. Henderson Jr., *Cato's Pine Cones and Seneca's Plums: Fronto p. 149 vdH*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 86 (1955), pp. 256-267.
- HERSCH 2010: K.H. Hersch, *The Roman Wedding, Ritual and Meaning in Antiquity*, Cambridge 2010.
- JERMYN 1951: L.A.S. Jermyn, *Weather-Signs in Virgil*, «Greece & Rome», 20.59. (1951), pp. 49-59.
- KÖVES-ZULAUF 1990: Th. Köves-Zulauf, *Römische Geburtsriten*, München 1990.
- LCI 1994: E. v. Kirschbaum, W. V. Braunfels, *Lexikon der christlichen Ikonographie*, Freiburg 1994.
- LE BONNIEC 1958: H. Le Bonniec, *Le culte de Cérés a Rome. Des origines à la fin de la République*, Paris 1958.
- LI CAUSI 2008: P. Li Causi, *Generare in comune. Teorie e rappresentazioni dell'ibrido nel sapere zoologico dei Greci e dei Romani*, Palermo 2008.
- LLOYD 1966: G.E.R. Lloyd, *Polarity and Analogy*, Cambridge 1966.

- LURKER 1990: M. Lurker, *Wörterbuch der biblischen Bilder und Symbole*, Muenchen 1990.
- MAGGIULLI 1977: G. Maggiulli, *Nomenclatura micologica latina*, Genova 1977.
- MAGGIULLI 1995: G. Maggiulli, *Incipiant silvae cim primum surgere*, Roma 1995.
- MANNHARDT 1884: W. Mannhardt, *Mythologische Forschungen*, Strassburg 1884.
- MARZELL 1930-31: H. Marzell, s.v. *Hasel*, in H. Bachtold-Staubli, E. Hoffman-Krayer (Hgg.), *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, B. 3, Berlin 1930-31, coll. 1527-1542.
- MARZELL 1938-42: H. Marzell, s.v. *Walnuss*, in H. Bachtold-Staubli, E. Hoffman-Krayer (Hgg.), *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, B. 9, Berlin 1938-42, coll. 71-84.
- MCCARTNEY 1925: E. McCartney, *How the Apple Became the Token of Love*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» 56 (1925), pp. 70-81.
- MENCACCI 2007: F. Mencacci, *CGL II.164.9 e un nome latino della prostituta*, «Archivio Glottologico Italiano», XCII (2007), pp. 248-259.
- MURR 1890: J. Murr, *Die Pflanzenwelt in der Grieschischen Mythologie*, Innsbruck 1890.
- MYNORS 1990: R.A.B. Mynors (ed.), *Virgil, Georgics*, Oxford 1990.
- ORELLI 1852: J.K. Orelli, *Quintus Horatius Flaccus*, (ed. tertia em. et auct. cur. Io. Georgius Baiterus), vol.II, Turici 1852.
- OTTO 1890: A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890 (= Hildesheim 1962).
- PERFIGLI 2004: M. Perfigli, *Indigitamenta. Divinità funzionali e funzionalità divina nella religione romana*, Pisa 2004.
- PEJENAUTE RUBIO 2000: F. Pejenaute Rubio, *La nuez y su simbolización en la Edad Media latina*, «Estudios humanísticos» 22 (2000), pp. 303-318.
- PULBROOK 1985: R.M. Pulbrook, *Publi Ovidii Nasonis Nux Elegia* (ed.), Maynooth 1985.
- REPICI 2000: L. Repici, *Uomini capovolti. Le piante nel pensiero dei Greci*, Roma-Bari 2000.
- RICHMOND 1981: J. Richmond, *Double Works Ascribed to Ovid*, in H. Temporini, W. Haase (Hgg.), *Aufstieg und Niedergang der roemischen Welt*, II.31.4, Berlin-New York 1981, pp. 2744-2783.
- RIESE 1884: A. Riese, *Die Gedichte des Catulls* (hrsg. u. erkl.), Leipzig 1884.
- ROSE 1924: H.J. Rose, *The Roman Questions of Plutarch*, Oxford 1924.
- ROSSBACH 1835: A. Rossbach, *Untersuchungen ueber die römische Ehe*, Stuttgart 1835.
- SARGEAUNT 1920: J. Sargeaunt, *The Trees, Shrubs, and Plants of Virgil*, Oxford 1920.
- SEGAL 2005: Ch. Segal, *Il corpo e l'io nelle Metamorfosi di Ovidio*, in A. Barchiesi (cur.), *Ovidio. Metamorfosi*, vol I, Milano 2005, pp. XV-CI.
- SIDER - BRUNSCHÖN: D. Sider, C. W. Brunschön, *Theophrastus of Eresos on Weather Signs*, Leiden-Boston 2007.
- SPITZ 1972: H.-J. Spitz, *Die Metaphorik des geistigen Schriftsinns. Ein Beitrag zur allegorische Bibelauslegung der ersten christlichen Jahrtausends*, München 1972.
- SPURR 1986: M. S. Spurr, *Agriculture and the Georgics*, «Greece and Rome» 33 (1986), pp. 164-187.
- TANDOI 1981: V. Tandoi, *Lettura dell'ottava Bucolica*, in M. Gigante (cur.), *Lecturae vergilianae*, Vol. I, *Le Bucoliche*, Napoli, pp. 265-317.
- THOMAS 1988: R.F. Thomas, *Virgil Georgics. Volume I: Books I-II*, Cambridge 1988.
- TIBILETTI-BRUNO 1969: M.G. Tibiletti Bruno, *Il lessico agricolo latino*, Amsterdam 1969².
- USENER 1896: H. Usener, *Götternamen. Versuch einer Lehre von der religiösen Begriffsbildung*, Bonn 1896.

VAN GENNEP 1946: A. Van Gennep, *Manuel de Folklore français contemporain*, vol. I. 2, Paris 1946.

VILLANI 2014: L. Villani, *Le tre nuces dello Pseudo-Ovidio. Riflessioni sulla Nux*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 73. 2 (2014), pp. 99-112.

WAGENVOORT 1956: H. Wagenvoort, *Studies in Roman Literature, Culture and Religion*, Leiden 1956.

WARTENA 1928: S. Wartena, *Nux elegia*, Diss. Groningen 1928.